

Felicia Masocco

ROMA Il confronto sulle pensioni è finito, la parola passa al governo che prima di presentare la sua ultima proposta al Parlamento convocherà di nuovo i sindacati per illustrarla. Si apre invece oggi il tavolo sul Welfare cui la Cgil non parteciperà perché «è quantomeno sospetto». Così lo ha definito Epifani il quale teme che l'avvio di una discussione su sanità, non autosufficienza, politiche per la casa e la famiglia e forse anche sulla politica dei redditi possa celare una camera di «compensazione» dei tagli alle pensioni. Il governo infatti non ha accantonato la sua riforma e, come ha detto il ministro Maroni, intende approvarla nei tempi stabiliti. Non la pensano così Cisl e Uil che hanno invece accettato il confronto sul Welfare. Il risultato è una divisione tra le confederazioni con conseguenze ancora tutte da pesare.

La giornata di ieri che ha visto riuniti a Palazzo Chigi i leader sindacali ed esponenti del governo (Fini, Letta, Maroni, grandi assenti Tremonti e Berlusconi) si è dunque conclusa con un esito ibrido. Sulla previdenza i sindacati sono riusciti a mantenere una posizione unitaria. È un'unità più fragile, frutto di un compromesso sul da farsi maturato in un'ora e passa di riunione tra Epifani, Pezzotta e Angeletti e gli altri componenti la delegazione. Di fronte alla vaghezza del governo, alla pressoché totale assenza di impegni a cambiare uno o più punti della delega la Cgil era pronta a rompere anche subito. Non è stato facile per Epifani convincere Pezzotta che era giunto il momento per un'assunzione di responsabilità da parte del governo. Il leader della Cisl, è del parere che l'esito del confronto quantunque «ancora insufficiente e inadeguato» non sia stato del tutto «inutile», («qualcosa si è spostato», ha detto) e si è infuriato più volte nel corso della riunione. Ma poi ha convenuto sulla necessità di maggiore chiarezza dall'esecutivo. Ugualmente la Uil, che non vedrebbe male far

L'esecutivo vuole compensare la stangata con qualche apertura sulla sanità

”

“ C'è una chiara divergenza tra Epifani che definisce «sospetto» il nuovo fronte e Pezzotta e Angeletti che vanno a trattare



La posizione unitaria è stata finora mantenuta, ma ieri con molta fatica. In corso d'Italia pronti a nuove mobilitazioni se non ci saranno risultati

”

La Cgil non si siede al tavolo truccato

Maroni non ritira la delega sulle pensioni e discute di Welfare. Cisl e Uil ci stanno

scivolare la querelle su un binario morto possibilmente fino alla vigilia delle elezioni. E si deve al segretario generale aggiunto di via Lucullo, Adriano Musi, la proposta di «mediazione» di rendersi cioè disponibili ad «approfondimenti» e quando il governo li chiederà. Ovviamente sulla base di proposte concrete e non di chiacchiere.

Alla fine la decisione è stata quindi quella di resistere alle lusinghe di Maroni che aveva proposto di continuare il confronto fino alla fine del mese e che ha giudicato le proposte sindacali su decontribuzione, Tfr, contributi degli autonomi e previdenza integrativa per i

dipendenti pubblici con una profusione di aggettivi positivi («interessanti», «stimolanti», «utili») senza però dire se e in quale misura le modifiche alla delega presentate da Cgil, Cisl e Uil sarebbero state accolte. Né ha detto di più sulla possibilità di recuperare un «secondo canale di uscita dal lavoro». Però lo ha

elencato tra i punti «interessanti». «Non è andato aldilà dei giudizi per noi assolutamente insufficienti per poter esprimere a nostra volta un giudizio positivo sul confronto», ha spiegato Luigi Angeletti. Come ha poi sottolineato Savino Pezzotta «rimangono inalterate le distanze sulla gobba previdenziale e anzianità».

Quando alle «significative aperture» che per Pezzotta ci sono state, «occorre capire quanto si concretizzeranno». Comunque per il leader Cisl «la porta del dialogo resta aperta». Allo stato degli atti ad Epifani l'accordo pare «impossibile in sé», «ma per dare una valutazione precisa bisogna capire che cosa intende fare

prattutto se i punti cardine della delega non avranno modifiche». No agli scambi, no alla «logica secondo cui le maggiori risorse per affrontare i temi dello stato sociale possano derivare da tagli di spesa nel capitolo previdenziale». Per questo gli uomini della Cgil oggi non parteciperanno al tavolo sul Welfare: la richiesta di trattare complessivamente su questi temi era stata formulata il 10 dicembre, ricorda la Cgil, «ma aveva come premessa il ritiro della delega, ritiro mai accettato dal governo». Per la Cgil «il tavolo sul Welfare era condizionato da quello sulla previdenza», mancando chiarezza sul primo, non è opportuno attivare il secondo. È fissata a breve una riunione dei segretari delle categorie e delle strutture.

Prossimamente si vedrà se la decisione cigiellina rientrerà, dipende ovviamente dal governo. L'auspicio che tutto il sindacato possa partecipare al confronto è stato espresso ieri dalla segreteria della Cisl unitamente alla necessità che il governo «modifichi la propria posizione sulle pensioni» e a quella di avviare il tavolo sul Welfare «distinto dalla previdenza» anche per evitare «decisioni unilaterali del governo».

Per il leader cislino «qualcosa si è spostato, ho chiesto il confronto e adesso vado a sentire cosa mi dicono»

”



Un momento del vertice sulla riforma delle pensioni tra i rappresentanti del governo e i leader sindacali ieri a palazzo Chigi

Giglia/Ansa

Raul Wittenberg

ROMA A quota 100 potrebbe attestarsi il fronte di avanzamento del governo, nel confronto sulla previdenza con i sindacati. Si tratta delle pensioni di anzianità, e nel gergo la quota indica la somma fra l'età anagrafica e l'anzianità contributiva richieste per ritirarsi prima dell'età pensionabile. Attualmente i requisiti sono i 57 anni di età e 35 di contributi. Ovvero, quota 92. L'emendamento alla delega previdenziale inchioda il pensionamento anticipato sui 40 anni di contributi dal 2008, con l'obiettivo di risparmiare lo 0,7% del prodotto interno lordo sulla maggiore spesa del secondo decennio del 2000 per l'accentuarsi dello squilibrio demografico (la gobba). Per riaprire il dialogo con i sindacati, il governo potrebbe accontentarsi di un risparmio dello 0,5% in tempi più brevi. E i tecnici stanno calcolando che fissare quota 100 per l'accesso alla pensione di anzianità porterebbe a questo risultato. In tal modo non si impone un

Previdenza, spunta l'ipotesi quota 100

Consentirebbe un risparmio dello 0,5 per cento del pil, ma eleverebbe l'età di quiescenza

requisito rigido come i 40 anni e basta, ma si offre al lavoratore la scelta, ad esempio fra 58 anni di età e 42 di contributi, oppure 62 anni coniugati con 38 di versamenti, o 60 più 40.

Questa è solo una delle ipotesi in gioco nella partita tra governo e forze sociali, ma anche nella maggioranza. Dove Alleanza Nazionale sembra voler sottrarre il monopolio delle pensioni alla Lega e al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. In particolare prenderebbe piede il calendario suggerito dal leader della Cisl Pezzotta, per cui si farebbe qualche intervento (sui fondi pensione?) subito, più gli incentivi per ritardare il pensionamento. E solo nel 2005, alla scadenza decennale

fissata dalla legge per la verifica della riforma Dini, negoziare gli interventi da calibrare sulle esigenze che quella verifica avrà evidenziato. Naturalmente questi ragionamenti pre-

suppongono che il governo intenda veramente proseguire nel dialogo con i sindacati, essendo nei sospetti degli osservatori anche la possibilità di una rottura definitiva per rimanere tutto a dopo le elezioni europee e amministrative; oppure per

andare avanti con la legge delega invariata scontando un aspro conflitto sociale a ridosso del voto. L'operazione sulle pensioni di anzianità, sia pure con la quota 100 frutterebbe di più se venisse spalmana in anticipo rispetto al 2008, ma avrebbe un elevato costo in termini elettorali. Infatti oggi circa un milione di lavoratori sa che fino al 2008 non gli succede nulla, bloccati prima avrebbe conseguenze pesanti.

Riguardo alle altre ipotesi, non necessariamente alternative, c'è la sterilizzazione della decontribuzione, che verrebbe rimandata alle calende greche in attesa di risorse per i contributi figurativi. E c'è la caduta dell'obbligo erga omnes di consegnare la liquidazione ad un fondo

integrativo, accettando una forma di silenzio-assenso del lavoratore titolare del Tfr. Ma qui si apre il contenzioso con la Confindustria: il vicepresidente Guidalberto Guidi ha già detto no ad una soluzione «che preveda un trasferimento del Tfr ai fondi pensione senza una corrispondente riduzione dei contributi».

A questo ostacolo deve aver pensato il rivale di Tremonti, il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri (legato ad An), con la proposta di cartolarizzare almeno lo stock del Tfr (la somma di tutte le liquidazioni accantonate in Italia che i lavoratori non hanno ancora prelevato), una cifra enorme che viaggia sui 100 miliardi di euro. Sempre con il consenso del lavoratore, i soldi resterebbero alle imprese, il fondo pensioni potrebbe scontare il credito presso le banche e incamerare l'anticipo da investire nei mercati. Sarebbe prevista anche la garanzia di un rendimento minimo equivalente a quello del Tfr. Parallelamente, anche i sindacati lavorano su progetti per l'utilizzo del Tfr nei fondi pensione.

Aumenta nel 2003 il fabbisogno Inps, ma le rendite non c'entrano

MILANO Fabbisogno dell'Inps in crescita nei primi nove mesi del 2003. Dalla relazione trimestrale di cassa inviata dal ministero dell'Economia in Parlamento emerge che al 30 settembre dello scorso anno il fabbisogno dell'Istituto di previdenza ha raggiunto i 41,9 miliardi rispetto ai 38,6 miliardi dello stesso periodo del 2002. L'aumento del fabbisogno dell'Inps, spiega Via XX settembre, è dovuto principalmente alla crescita delle

prestazioni istituzionali, comprensive dei trattamenti verso i minorati civili. La spesa per l'indennità ai minorati è infatti passata da 7,6 miliardi del 2002 a 8,4 miliardi (+10,4%), soprattutto per lo smaltimento di vecchie pratiche giacenti nelle prefetture. In crescita anche la spesa dell'Inps per indennità di disoccupazione, mobilità, cassa integrazione e altri interventi di sostegno al reddito. Nei 9 mesi del 2003 si è registrato un aumento del 6%.

l'analisi

Ricordatevi di piazza San Giovanni

Bruno Ugolini

Sembra il ballo in maschera ma non si capisce bene chi fa Pulcinella e chi fa Arlecchino (servo di due padroni). Stiamo parlando del confronto a Palazzo Chigi sulle pensioni. Qui (con Berlusconi assente) e Gianfranco Fini a fare il mazzier, l'unica cosa chiara è proprio la presenza di giochi mascherati, detti e non detti. Eppure doveva essere il giorno della verità. Una verità rimasta, appunto, velata, sepolta.

L'aggettivo che è corso, inarrestabile come un torrente di montagna, e che personalmente trovo stupefacente, è quello caro a Roberto Maroni «interessante». Il governo, questa è la notizia, ha trovato «interessanti» le proposte dei sindacati su alcuni aspetti come la decontribuzione, l'uso dei soldi dei lavoratori (in altre parole il cosiddetto TFR) e anche sul fatto che i maggiori colpevoli di future gobbe previdenziali siano i lavoratori auto-

nomi e non quelli dipendenti (una scoperta di cui nessuno li aveva avvertiti). Non ha però trovato altrettanto «interessanti» le alternative alla loro controriforma, ad esempio in materia d'età pensionabile. Aggettivi a parte, lo stesso governo non ha però presentato nemmeno un pezzo di carta con sopra scritto qualche cosa d'intelligibile. Siamo alle solite. C'è un governo diviso che ha bisogno continuamente di prendere tempo, magari evitando qualche sollevazione sociale, di cui qua e là si possono scorgere i segnali. C'è un insegnamento prezioso, per qualsiasi partecipante a trattati-

ve, negoziati, mediazioni, costruzioni di compromessi: andare sempre a vedere le carte dell'interlocutore e trarne le conseguenze. Sempre. Ma qui, ormai da mesi e mesi non si vedono carte, impegni precisi, delibere. Si sentono aggettivi, proclami, ipotesi, minacce. Non c'è alcuna certezza che questa sgangherata coalizione di centrodestra traduca le sue cosiddette aperture in fatti.

E' un timore, un dubbio che cova negli animi, crediamo, non solo d'Epifani ma anche di Pezzotta e d'Angeletti. E però Cisl e Uil avrebbero proseguito anche il presunto «dialogo» sul-

le pensioni e solo per «amore d'unità», come hanno detto, hanno consentito a ritirarsi. Per poi, però, accedere all'invito di Roberto Maroni a partecipare ad un nuovo maxitavolo con altre 37 organizzazioni, più le regioni, onde discutere d'altri capitoli del welfare, come ammortizzatori sociali, sanità, famiglia, autosufficienza. La Cgil non c'è stata. Noi possiamo immaginare le domande di Guglielmo Epifani. Non mi dite niente di sicuro sulle pensioni? Ed io (la Cgil) dovevi a questo punto sedermi al tavolo cosiddetto del welfare, per un vero e proprio negoziato, magari anche

sulla politica dei redditi (mentre riesplode l'ira dei travvieri)? Con il rischio che voi, nel frattempo, decidiate di pugnalarle, alle nostre spalle, il mondo dei pensionati che rappresentiamo, presenti e futuri? Oppure di mettere in atto uno scambio perverso, cercando di convincerci ad utilizzare il risparmio sulle pensioni, per dare qualche elemosina a favore della sanità? Siamo, ad ogni modo, ad una preoccupante situazione di stallo. Nella Cgil è scattato una specie di «allarme rosso». E' chiamata ad un'altra prova difficile e cerca caparbiamente di mantenere in piedi l'im-

pianto con Cisl e Uil, malgrado ogni divergenza tattica. E' Morena Piccini, segretaria federale, a ricordare al cronista quanto i sindacati avevano deciso insieme nel dicembre del duemila e tre, vale a dire di sgombrare prima di tutto il campo dalle diverse ipotesi sulla manovra previdenziale. Abbiamo constatato a Palazzo Chigi, sottolinea, distanze abissali, nonostante lo spreco d'aggettivi. Com'era possibile continuare il confronto? Hanno qualcosa di concreto da dire? Tirino fuori il coniglio dal cappello ripudino le loro idee previdenziali e a quel punto anche il negozia-

to sul welfare potrà partire. E' un atteggiamento d'ostilità preconcetta, questo della Cgil? L'obbedienza pervicace ad una disciplina politica? Certo c'è anche un giudizio politico nello sfondo di questa vicenda. Il principale sindacato italiano è convinto di avere di aver di fronte un interlocutore inaffidabile. Lo ha dimostrato in questi mesi. Cisl e Uil sembrano puntare sulle sia pur esili contraddizioni interne al governo, sulle ansie di An e i dolori di Buttiglione. Anche questo è un modo di far politica. Ma non è stato già abbastanza esplorato? Perché non cercare di inchiodarli alle loro responsabilità, costringerli a calare le maschere? Il rischio senno è quello di non farsi capire, di deludere le grandi masse accorse a Piazza San Giovanni a festeggiare un rinnovato impegno unitario, fondato anche su punti programmatici. Nemmeno un mese fa.